LA DESTRA HA LA POSSIBILITA' DI TORNARE A FARE POLITICA

Perché Fini non deve perdere l'occasione per sciogliere An

Mettiamola così: Berlusconi, magari senza volerlo, ha fatto un grande favore a Gianfranco Fini (anche se quest'ultimo ancora non se n'è accorto). Con questa storia del Partito del Popolo della Libertà, ha certamente messo la classe dirigente di Alleanza nazionale dinanzi a un grave dilemma, ma le ha altresì offerto un'occasione: unica, forse l'ultima. Il dilemma della destra è presto detto: sciogliersi in modo disciplinato nel nuovo soggetto unitario, sul quale il controllo del Cavaliere sarà beninteso totale, oppure dichiararsi indisponibile a confluire in un partito nato con modalità tanto eccentriche e irrituali, cercando così di mantenere una orgogliosa, anche se magari residua, autonomia d'azione. In realtà, la scelta sembrerebbe già fatta: "Meglio soli che berlusconizzati" è il grido di battaglia che è risuonato in questi giorni. Il tentativo finiano di creare un asse politico-generazionale con Casini e i moderati neo-democristiani "adversum Silivium", da un lato, e la mobilitazione in chiave identitaria e militante messa in atto dai cosiddetti colonnelli di An, dall'altro, vanno esattamente nella direzione di una inevitabile e sanguinosa resa dei conti con l'alleato di un tempo. Con l'obiettivo prioritario di vendere cara la propria pelle e, se possibile, di farla pagare al Cavaliere. Ma così facendo rischia di sfuggire a Fini e ai suoi l'opportunità che la nuova situazione politica - un autentico caos creativo - sta oggettivamente offrendo a una destra che in questi anni ha spesso vivacchiato di rendita e mancato, nei momenti decisivi, i suoi compiti e doveri. Insomma, se la sfida (o minaccia) è seria come si dice, altrettanto dovrebbe esserlo la risposta. Come ha già suggerito il Foglio: ad azzardo (berlusconiano), azzardo e mezzo (finiano). E accada quel che deve accadere.

Dal punto di vista di An ciò significa diverse cose. Per cominciare che la corsa al centro, per una formazione che sta perdendo pezzi alla sua destra e che dovrà vedersela con un partito che aspira, avendone tutti i titoli, a diventare il nuovo "grande centro" della politica italiana, è inutile e perdente in partenza. Fare massa con i centristi per contenere la grandeur berlusconiana ha dunque solo un valore tattico e contingente: è pura guerriglia, non una risposta strategica. Senza contare il ri-

schio che Fini corre, legandosi troppo a Casini, di apparire come Berlusconi polemicamente lo sta dipingendo in questi frangenti: non un concorrente politico, ma un alleato deluso mosso unicamente dal risentimento e dallo spirito di vendetta, un eterno guastafeste, un ingrato.

Ma peggio che inutile e perdente, a dir poco rovinosa, è la corsa a rinchiudersi entro le proprie mura per meglio affrontare l'assalto nemico. Quando, nella seconda metà degli anni Settanta, il Msi ammirantiano fu pesantemente minacciato dalla scissione di Democrazia nazionale, pilotata ad arte dalla Dc andreottiana, riuscì a salvarsi facendo appello al cuore dei propri iscritti ed elettori. Ma l'odierna base elettorale di An non è composta solo da militanti "duri e puri", disposti al sacrificio pur di salvare la "fiamma". Quello della destra odierna è un elettorato a sua volta secolarizzato, in prevalenza di opinione, come tale mobile e fluttuante. Per assicurarsene la fedeltà, per convincerlo della bontà della propria battaglia politica, ci vogliono idee e contenuti, ci vuole chiarezza nei programmi e nelle scelte, occorre una leadership sicura di sé: non bastano certo ge-

sti simbolici come l'occupazione, bandiere al vento, della milanese piazza San Babila, divenuta per un pomeriggio una sorta di patetico "ridotto della Valtellina" della destra democratica. Insomma, per An chiudersi in se stessa, a difesa delle posizioni acquisite, sarebbe l'inizio della fine.

Che fare, dunque? E in che consiste l'occasione che la destra post missina si trova dinanzi? Avendo Berlusconi annunciato lo scioglimento coatto di Forza Italia, una buona risposta alla sfida lanciata da quest'ultimo potrebbe essere lo scioglimento contestuale di An e la creazione a destra di un diverso e più vasto contenitore: con l'idea di allargare il suo elettorato potenziale, di aprirla a nuovi contatti e rapporti con la società civile e di immettere energie fresche nel corpo di un partito che con gli anni si è andato sempre più rinserrando. Il che significa, in altre parole, approfittare di questo particolare momento per tentare un rilancio in grande stile - con uomini nuovi e possibilmente nuove parole d'ordine - del progetto avviato a Fiuggi nel gennaio 1995 e inariditosi strada facendo essendo nel frat-

tempo prevalsi, nel gruppo dirigente del partito, un eccesso di pragmatismo deterioro, il carrierismo e un approccio al potere privo di contrappesi ideali.

Ma il "tutti a casa" berlusconiano, il venir meno dei vincoli d'alleanza interni a quella che fu la Casa delle libertà, andrebbero sfruttati soprattutto per conseguire un duplice, vitale obiettivo. Innanzitutto, tornare a fare politica dopo un decennio circa nel corso del quale An è andata politicamente a rimorchio del suo alleato più forte, salvo qualche distinguo tattico avanzato in questa o quell'occasione. Fare politica non vuol dire presidiare gli spazi televisivi serali con dichiarazioni di trenta secondi o partecipare, illu-

dendosi di esserne i protagonisti principali, a vertici, riunioni e talk show: significa farsi concretamente carico dei problemi agli occhi dell'elettorato, costringere amici e avversari a parlare la propria lingua, compiere atti simbolici capaci di incidere sull'immaginario collettivo, segnare secondo il proprio metro valoriale il recinto della discussione pubblica. Tutte cose che An ha smesso di fare con il passare degli anni, preferendo la comoda rendita di posizione che gli derivava dall'essere l'alleato più forte di Berlusconi. Ma quella stagione è finita per sempre.

Secondariamente, il momento è propizio per tornare a marcare la propria specificità e autonomia politico-culturale dopo anni durante i quali, per convenienza politica e amor di coalizione, An ha troppo spesso edulcorato o nascosto le sue posizioni, oppure ha finto di condividere approcci e posizioni estranei alla sua più autentica matrice ideologica. Ed è questa la vera occasione che si presenta oggi alla destra: quella di essere finalmente se stessa, senza più complessi o condizionamenti esterni, di dare finalmente forma compiuta al suo progetto di società e alle sue visioni ideali. Il che significa, per fare un solo esempio, che il partito dell'unità nazionale non dovrebbe perdere un'ora di più con il federalismo a sfondo secessionista della Lega: chi crede nella continuità storico-culturale della nazione italiana non può tollerare che si prenda politicamente sul serio un'entità fittizia come la Padania e nemmeno che si dica male di Garibaldi.

Ma la politica e le idee camminano, come suole dirsi, sulle gambe degli uomini. Di che pasta politica sono fatti coloro che quel matto di Berlusconi ha chiamato a questa inattesa ma forse salutare ultima sfida? Ora potranno dimostrarlo.

Alessandro Campi